

Ma davvero i tedeschi non sapevano nulla di quello che accadeva agli ebrei?

Ci sono domande alle quali non riusciamo a dare risposte adeguate. A volte ci rassegniamo e finiamo per dimenticare quello che volevamo sapere; ma a volte la domanda non ci lascia in pace e prima o poi ritorna. È successo anche a me.

C'è una domanda che non mi ha mai abbandonato da quando, tanto tempo fa, decisi di dedicarmi allo studio della letteratura e della cultura tedesca, una domanda per la quale ho cercato con insistenza una risposta: com'è possibile che un popolo che ha prodotto opere di estrema elevatezza morale, ricche di sensibilità e di amore universale, lucide e rigorose nell'analizzare le debolezze ed i lati oscuri dell'uomo, abbia potuto generare e tollerare uno dei più gravi misfatti dell'umanità: lo sterminio del popolo ebraico durante il periodo del nazionalsocialismo?

Me lo sono chiesto ripetutamente: com'è possibile che un popolo generoso, ligio ai propri doveri e rispettoso dei diritti altrui, che considera sacra l'amicizia ed ama la natura non abbia fatto nulla per impedire o contrastare avvenimenti che calpestavano i suoi principi?

Allora forse è vero, come è stato detto spesso, che i cittadini tedeschi "non sapevano nulla"?

Cercavo una spiegazione e volevo una risposta sincera. Ho iniziato così ad interrogare proprio loro, i tedeschi, ogni volta che mi sembrava di raggiungere una confidenza tale da permettermi questa domanda. Ho cominciato verso la fine degli anni 70, durante il mio primo lungo periodo di studio passato in Germania. A 20 anni, sorretti dall'entusiasmo e dalla curiosità, è facile essere schietti: la mia domanda era infatti spudoratamente precisa. Però non si trattava tanto di impudenza o arroganza, come qualcuno mi faceva notare, quanto semplicemente di incoscienza; si trattava certamente anche di mancanza di tatto, dovuta ad ignoranza. Non sapevo, infatti, e non capivo perché per i tedeschi fosse così difficile parlare del nazionalsocialismo. A quel tempo in Italia noi studenti discutevamo senza problemi del passato che non ci apparteneva: fascismo, Resistenza, errori dei genitori ... I nostri nonni e genitori raccontavano quasi sempre senza imbarazzo quello che avevano vissuto.

Non riesco a capire perché invece in Germania l'argomento fosse così sgradito, come mai fosse così difficile parlare di un passato che, per quanto brutto, mi sembrava comunque superato.

"Noi non c'entriamo con quel passato", era la risposta più frequente da parte dei miei coetanei.

"Non abbiamo colpa di quello che è successo prima di noi."

"Vogliamo guardare avanti, ci interessano di più il nostro presente ed il nostro futuro."

Mi sembrava evidente che non ne avessero mai parlato né in famiglia, né tra di loro e che non avessero voglia di parlarne, tanto meno con uno straniero. Ho capito che il loro passato non era niente affatto "superato", ma piuttosto evitato, o volutamente rimosso.

Eppure solo qualche anno prima, appresi in seguito, quegli stessi giovani avevano mostrato ben altro atteggiamento. Anche la Germania, come tutta Europa, aveva avuto il suo il '68, il periodo della ribellione, della contestazione globale, dell'ansia di liberarsi dalla rigidità del conformismo e delle regole consuete. In quegli anni i giovani tedeschi avevano però motivi ben più pesanti dei coetanei europei per rivoltarsi contro le generazioni precedenti, che consideravano colpevoli di avere sterminato milioni di concittadini e di avere perso la guerra in modo catastrofico. Rinfacciavano ai loro genitori di essersi macchiati di crimini orrendi e di essersi attirati l'odio ed il disprezzo dell'umanità. Molti giovani sospettavano i propri genitori di aver collaborato a quei crimini, di averne approfittato e beneficiato e, nel minore dei mali, di avere comunque tollerato e taciuto. Capitava, come mi hanno riferito con vergogna e dolore anziani tedeschi, di sentirsi chiedere con rabbia dai propri figli se le lampade del loro appartamento fossero fatte con la pelle di ebrei, se ci fossero in casa oggetti appartenuti ad ebrei, avuti a prezzo irrisorio da gente in fuga, barattati o ricevuti direttamente dai campi di concentramento. Il conflitto fra genitori e figli deve essere stato terribile in quegli anni, o forse era già iniziato molto prima: i giovani tedeschi non riuscivano a superare un passato che sentivano ingombrante ed ineluttabile, imposto dai vincoli di sangue.

Negli anni successivi, durante ulteriori soggiorni più o meno lunghi in Germania, si è confermata la mia impressione che il nazionalsocialismo e la persecuzione degli ebrei fossero, per i tedeschi, argomenti tabù, velati di sospetto e di imbarazzo. E, soprattutto, i tedeschi non erano disposti a parlarne con chiunque. Io ho continuato a chiedere, sebbene con più prudenza, con più tatto, solo se "sentivo" una certa disponibilità e confidenza; volevo sinceramente capire, volevo sapere per comprendere, non certo per giudicare. Per avvicinarmi alla "verità", tuttavia, avevo compreso che dovevo cercare gli interlocutori fra i diretti testimoni, dovevo parlare con gli anziani che avevano vissuto in Germania in quel periodo, non con i loro figli e nipoti miei coetanei. Ci ho provato. Qualcuno mi ha detto chiaramente di non voler parlare di questo problema, perché è impossibile capire e giudicare obiettivamente oggi la situazione di allora.

Da persone anziane e da vecchi ho sentito storie toccanti, raccontate a volte con trepidazione e prudenza, a volte con ostentato distacco, ma quasi sempre con l'emozione di chi rivive sensazioni forti ed indelebili, dolorose o imbarazzanti. Ognuno conservava una sua personale esperienza del

periodo nazista. C'era chi aveva avuto parenti in carcere o ai lavori forzati perché iscritti in partiti di sinistra; chi era stato costretto a rinchiudere un giovane fratello debole di mente in casa di cura, per ricevere da lì a poco l'avviso di un improvviso decesso; chi aveva visto scomparire un po' alla volta i vicini di casa ebrei e credeva (o voleva credere) che se ne fossero andati spontaneamente; chi, allora giovane studente, era stato ripreso severamente dal professore, solo perché aveva chiesto notizie di un compagno di classe ebreo che non era più venuto a lezione.

Si tratta di esperienze accennate, più che raccontate, mai dettagliate ed ostentate. In queste storie ho avvertito spesso un senso di impotenza, la consapevolezza di non aver avuto il coraggio di chiedere spiegazioni, la tristezza e la rabbia di aver avuto paura, l'ammissione di aver sempre e solo accettato ed ubbidito. "Ma sì, qualche notizia trapelava, giravano delle voci, anche se non si poteva, non si osava chiedere nulla, ma quello che realmente succedeva agli ebrei, no, no, quello non si sapeva!"

Da qualche tempo ho smesso di chiedere: sono consapevole che l'argomento può evocare ancora sensazioni e ricordi spiacevoli, pudore o reticenze non voluti, inquietudini e rancori non assopiti. Che diritto ho io, di forzare ricordi, di frugare nelle intenzioni, di estorcere ammissioni di colpa o suscitare reazioni di difesa?

È una violenza che oramai evito, soprattutto con le persone che mi sono care.

Non si tratta, tuttavia, di ignorare la questione, quanto piuttosto di trattarla cambiando la prospettiva, rivolgendo lo sguardo al presente e al futuro anziché al passato.

Alcuni anni fa, durante una lunga permanenza in Germania, ho stretto amicizia con un'anziana signora, ex insegnante di lingue straniere, colta ed intelligente, interessata e partecipe alla vita culturale e sociale; quando Hitler andò al potere aveva 11 anni. Anche a lei ho posto la mia solita domanda: "Ma tu non sapevi nulla di quello che succedeva agli ebrei durante il periodo nazista?" È rimasta per un po' in silenzio e mentre già mi pentivo di averglielo chiesto, mi ha pregata di lasciarle un po' di tempo per riflettere: voleva darmi una risposta sincera e ponderata, che mi aiutasse meglio a capire.

Dopo qualche giorno mi ha consegnato la risposta in una lunga lettera che conservo fra i ricordi più cari: vi si intuisce il dolore del ricordo, lo sforzo di superare l'emotività con lucida analisi e di spiegare o giustificare anche a se stessa l'accettazione passiva di situazioni sconcertanti; ma c'è anche speranza e fiducia nella ragione umana e generosità nel volere spartire con me la sua esperienza.

Ora, dopo quasi nove anni, ho pensato di usare questa testimonianza non solo come "esercizio di traduzione di testo autentico" su argomenti inerenti il programma scolastico, ma soprattutto come punto di partenza per una discussione su temi attuali.

La traduzione della lettera (già suddivisa in capitoli da chi l'ha scritta) è stata fatta in gruppi dagli studenti della mia classe 5L D, poi rivista e commentata assieme. Le lettrici Eleonora ed Andrea, presenti in alcuni momenti di questo lavoro, hanno integrato il testo con la loro esperienza personale e con il loro interessante punto di vista "di tedesche". La discussione che ne è seguita ha dato l'opportunità di mettere a fuoco e di riflettere su alcune situazioni che si ripropongono nel nostro presente e che rivelano che la questione, purtroppo, non riguarda solo il popolo tedesco, ma tutti gli stati della terra:

- ◇ Il bisogno di sicurezza, gli interessi personali e la sfiducia nella giustizia potrebbero portare anche oggi i cittadini a cercare protezione in poteri "forti", magari a discapito della democrazia?
- ◇ Come possono intervenire i paesi democratici di fronte a palesi violazioni dei diritti umani in altri paesi?
- ◇ Cosa possiamo fare NOI per impedire i genocidi che avvengono tuttora nel mondo?
- ◇ Nonostante oggi sembri essere estremamente facile reperire e divulgare notizie da tutto il mondo, sono veramente complete ed obiettive le informazioni che riceviamo?

1. Verhalten der deutschen Bevölkerung während der Hitlerzeit

Heute wird oft die Frage aufgeworfen, warum sich die Deutschen zwischen 1933 und 1945 nicht anders verhalten haben. Hier der Versuch einer Erklärung. Wir müssen uns eine ganz andere Welt vorstellen, die mit der heutigen nicht zu vergleichen ist. Durch das Fernsehen ist heute jeder schnell über das Geschehen rund um den Erdball informiert. Verhaltensweisen, die in den USA zum Durchbruch kommen, sind alsbald auch in Europa festzustellen. Die Revolte der Pariser Studenten 1968 griff alsbald auf die deutschen Universitäten über. Erleichterte Reisemöglichkeiten tragen zu schnellen Kontakten bei. In dem Deutschland, in dem ich groß geworden bin (Gymnasium ab 1933) war dies alles nicht möglich. Die Ausstellung eines Reisepasses war schwierig, noch schwieriger der Eintausch von Reichsmark in Devisen. Eine kritische Presse gab es nicht, alle Zeitungen waren gleichgeschaltet, d.h. sie vertraten alle dieselbe Meinung. Fernsehen war weithin unbekannt, das Rundfunkprogramm wurde ausschließlich vom Propagandaministerium (Goebbels als Minister) gelenkt.

Die „Volksempfänger“, billig zu kaufende Radioapparate, boten nicht die Möglichkeit, Auslandssender abzuhören. Das konnte man nur mit größeren und viel teureren Apparaten. Deutschland ist also von Anfang an einer unablässigen Berieselung durch nationalsozialistische Propaganda ausgesetzt worden.

Das Vertrauen, das die große Mehrheit unseres Volkes in Hitler setzte, war riesengroß. Scheinbar vermochte er Wunder zu vollbringen. Die Arbeitslosigkeit nahm ab, niemand sollte mehr hungern und frieren, ein Wir-Gefühl wurde hergestellt. Schlagwort: „Einer für alle, alle für einen.“ Große Spendensammlungen hatten Riesenerfolg, was nur zum Teil durch Druck zu erklären ist. Zum Beispiel die Eintopfspende: An einem Sonntag im Monat aß man nicht den Sonntagsbraten mit Kartoffeln und Gemüse, sondern kochte den billigeren Eintopf und spendete das ersparte Geld für die „Eintopfspende“. Der Hauswart ging mit einer Liste von Wohnung zu Wohnung und sammelte das Geld ein. Niemand hätte gewagt, sich aus der Gemeinschaft auszuschließen.

In den nur 6 Jahren bis zum Kriegsausbruch schien es dauernd bergauf zu gehen. Auch das Ausland war sprachlos über Hitlers Erfolge. Es wäre sonst nie zu Verträgen wie dem Münchner Abkommen gekommen. Möglicherweise hätte es keinen Krieg gegeben, wenn die Großmächte Hitler isoliert hätten. Niemand hat ihn in seinen Phantasien gestört: Großdeutschland war sein Ziel.

1. Comportamento della popolazione tedesca durante il periodo hitleriano

Oggi viene spesso sollevata la questione sul perché i tedeschi non abbiano agito diversamente fra il 1933 ed il 1945. Ecco il tentativo di una spiegazione.

Dobbiamo immaginarci un mondo completamente diverso, che non si può paragonare a quello di oggi. Per mezzo della televisione oggi ognuno è rapidamente informato su quello che succede in tutto il mondo. Atteggiamenti che si affermano negli Stati Uniti si riscontrano ben presto anche in Europa. La contestazione degli studenti di Parigi nel 1968 si è estesa ben presto alle università tedesche. La possibilità di viaggiare contribuisce a stabilire rapidamente contatti. Nella Germania in cui sono cresciuta (ho iniziato il liceo nel 1933) tutto questo non era possibile. Era difficile ottenere il passaporto, ancora più difficile cambiare i marchi in valuta straniera. Non c'era una stampa indipendente, tutti i giornali erano "sintonizzati sullo stesso canale", ossia riportavano la stessa opinione. La televisione era pressoché sconosciuta, il programma radiofonico era diretto esclusivamente dal Ministero della Propaganda (Goebbels come ministro).

Le cosiddette "riceventi popolari", apparecchi radio a buon mercato, non offrivano la possibilità di ascoltare trasmissioni estere. Ciò era possibile solo con apparecchi più grandi e molto più costosi. Già dall'inizio la Germania è stata quindi esposta ad un incessante stillicidio di propaganda nazista.

La fiducia che la grande maggioranza del nostro popolo riponeva in Hitler era enorme. Apparentemente riusciva a fare miracoli. La disoccupazione diminuiva, nessuno doveva più patire il freddo e la fame, si instaurava un sentimento di appartenenza. La parola d'ordine era: "Uno per tutti, tutti per uno." Venivano raccolte con enorme successo grandi quantità di offerte, favorite in parte da una certa pressione. Ad esempio la cosiddetta offerta dell'*Eintopf*, il minestrone popolare: una domenica al mese si rinunciava a mangiare il consueto arrosto con patate e verdure e si preparava il più economico minestrone; il denaro risparmiato era destinato a questa offerta. Il portiere dei caseggiati andava con una lista nei vari appartamenti e raccoglieva i soldi. Nessuno avrebbe osato escludersi dalla comunità.

Nei soli 6 anni fino allo scoppio della guerra si assistette ad una costante ascesa. Anche l'estero era sbalordito per i successi di Hitler. Altrimenti non si sarebbe arrivati all'accordo di Monaco. Probabilmente non ci sarebbe stata una guerra se le grandi potenze avessero isolato Hitler. Nessuno lo ha disturbato nelle sue fantasticherie: il suo obiettivo era la "Grande Germania".

2. Konzentrationslager

Die Existenz solcher Lager war örtlich bekannt. In Berlin z.B. wusste man, dass es vor den Toren der Stadt, in Oranienburg bei Berlin ein KZ gab. Die Insassen in ihrer Sträflingskleidung arbeiteten im Bereich des Bahnhofs Oranienburg. Wir glaubten jedoch, dass es sich dabei um Schwerverbrecher handelte, z.B. Sittlichkeitsverbrecher. Der normale Berliner wusste nicht, dass dort auch Regimegegner, also politische Gefangene, inhaftiert waren. Die strenge Bestrafung von Sittlichkeitsverbrechern und anderen wirklichen Kriminellen hatte zur Folge, dass die Sicherheit in Berlin und in anderen Städten sehr groß war. Dies war eine Tatsache, die von der Bevölkerung sehr begrüßt wurde. Man konnte durch das stockdunkle Berlin gehen, ohne einen Überfall befürchten zu müssen. Ganz unbekannt war die Tatsache, dass es Vernichtungslager wie z.B. Auschwitz gab. Niemand ahnte etwas von der Tötung von Juden in Gaskammern. Erzählt wurde, dass die Juden, die aus Berlin verschwanden, in einem besonderen Reservat im Osten (Warthegau) angesiedelt werden sollten und deshalb mit Zügen dorthin gebracht wurden. Wir nahmen an, dass sie dort als Landarbeiter tätig sein würden, also nicht in ihren ursprünglichen Berufen wie Rechtsanwalt, Arzt, Künstler.

Nach dem Kriege habe ich erfahren, dass die Schwester meiner Englischlehrerin (Ich habe 1941 Abitur gemacht und war mit meiner Englischlehrerin in Kontakt geblieben) im Zuchthaus gesessen hat wegen „defaitistischer Äußerungen“. Sie war promovierte Bibliothekarin, leitete die große Siemensbibliothek in Berlin-Siemensstadt und hatte geäußert, dass der Krieg für Deutschland verloren sei. Dies wurde als Wehrkraftzersetzung schwer bestraft, wenn irgendjemand Anzeige erstattete. Ich habe die gleichen Ansichten in der Universität Berlin vertreten, bin aber von niemand denunziert worden.

Im Herbst 1944, nach dem Attentat auf Hitler, sagte Professor Schirmer, Anglist, zu mir und meinen Freundinnen, wir sollten jetzt mit politischer Meinungsäußerung vorsichtig sein, man hätte uns Spione ins Seminar gesetzt. Von da an haben wir nur noch im engsten Freundeskreis über Politik gesprochen.

Da die Konzentrationslager hermetisch von der Außenwelt abgeriegelt wurden, war der Bevölkerung auch nicht bekannt, unter welchen grauenhaften Bedingungen die KZ-Insassen lebten.

2. Campi di concentramento

L'esistenza di tali campi era localmente nota. A Berlino si sapeva ad esempio che alle porte della città, a Oranienburg, c'era un campo di concentramento. I detenuti nella loro divisa di carcerati lavoravano nella zona della stazione di Oranienburg. Tuttavia noi credevamo che si trattasse di colpevoli di delitti gravi, ad esempio di tipo sessuale. Il normale cittadino berlinese non sapeva che lì erano detenuti anche dissidenti del regime, quindi prigionieri politici. La pesante pena inflitta ai colpevoli di delitti sessuali e ad altri autentici criminali ebbe come conseguenza che Berlino e altre città erano molto sicure. Questo era un dato di fatto che la popolazione apprezzava molto. Si poteva camminare anche con il buio pesto nelle strade di Berlino senza temere di venire aggrediti. Completamente ignoto era il fatto che esistessero campi di sterminio come ad esempio Auschwitz. Nessuno aveva la minima idea dell'uccisione di ebrei nelle camere a gas. Si raccontava che gli ebrei che scomparivano da Berlino venissero sistemati in una particolare riserva nell'Est (a Warthegau) e per questo venissero portati lì con convogli. Supponevamo che lì lavorassero come agricoltori e quindi non esercitassero le loro originarie professioni di giudici, medici, artisti.

Dopo la guerra ho saputo che la sorella della mia insegnante di inglese (avevo fatto la maturità nel 1941 ed ero rimasta in contatto con la mia insegnante) era stata in carcere per "dichiarazioni disfattiste". Era diplomata bibliotecaria, dirigeva la grande biblioteca Siemens nella cittadella Siemens a Berlino ed aveva espresso l'opinione che la guerra era ormai persa per la Germania. Questo fatto veniva punito gravemente come "demoralizzazione delle truppe" se qualcuno sporgeva denuncia. Io ho espresso lo stesso parere all'università di Berlino, ma non sono stata denunciata da nessuno.

Nell'autunno del 1944, dopo l'attentato a Hitler, il Prof. Schirmer, anglista, disse a me ed alle mie amiche che ora dovevamo essere prudenti nell'esprimere opinioni politiche, perché nel seminario erano state inserite delle spie. Da quel momento abbiamo parlato di politica solo nella stretta cerchia di amici.

Siccome i campi di concentramento erano tenuti ermeticamente chiusi verso il mondo esterno, alla popolazione non era noto in quali orribili condizioni vivessero i detenuti.

3. Welche Deutschen waren informiert?

Es handelt sich um einen sehr geringen Prozentsatz. Das waren die, die selbst verfolgt wurden, weil sie Sozialdemokraten, Kommunisten oder christliche Gegner des Regimes waren. Wer sich auflehnte, wurde inhaftiert, darunter bekannte Pfarrer der evangelischen Kirche, auch solche der katholischen Kirche, z. B. im Rheinland, aktive Mitglieder der Kommunistischen oder Sozialdemokratischen Partei. Ich kenne eine Dame, die in Berlin Dahlem gewohnt hat, in enger Nachbarschaft zu reichen jüdischen Familien und wusste, dass diese von der SS vom Bahnhof Berlin-Grunewald aus deportiert wurden. Manchen ist es geglückt, zu emigrieren, nachdem es ihnen verboten worden war, ihren Beruf auszuüben. Andere Juden, insbesondere die, die im ersten Weltkrieg deutsche Offiziere gewesen waren, Tapferkeitsauszeichnungen erhalten hatten, hielten es für ausgeschlossen, dass man ihnen ein Leid antun könnte. Sie sind geblieben. Nicht einmal vor diesen hat der Nazi-Staat Respekt gehabt. Viele Kollegen meines Vaters sind schon früh ausgewandert und damit einem traurigen Schicksal entgangen. Zielländer waren insbesondere Palästina, USA, Großbritannien. Sofern sie die englische Sprache beherrschten, konnten sie als Wissenschaftler arbeiten. Andere haben ganz primitiv anfangen müssen. Asylgewährung bedeutete in den USA und in Großbritannien keineswegs auch - wie heute in Deutschland - Zahlung von Sozialhilfe. Jeder musste sehen, wie er selbst für sich sorgte.

3. Quali tedeschi erano informati?

Si tratta di una percentuale ristretta. Erano quelli che erano a loro volta perseguitati in quanto socialdemocratici, comunisti o cattolici oppositori del regime. Chi si opponeva veniva imprigionato, fra questi c'erano noti pastori della chiesa evangelica o sacerdoti della chiesa cattolica, come ad esempio nella Renania, ed attivi membri del partito comunista o socialdemocratico. Conosco una signora che abitava nel quartiere Dahlem di Berlino in stretta vicinanza con ricche famiglie ebraiche e sapeva che queste venivano deportate dalle SS dalla stazione di Berlino-Grunewald. Qualcuno è riuscito ad emigrare dopo che gli era stato proibito di esercitare la professione. Altri ebrei, soprattutto quelli che nella prima guerra mondiale erano stati ufficiali tedeschi ed avevano ottenuto decorazioni al valore, escludevano che si potesse fare loro del male. Sono rimasti. Nemmeno per loro lo stato nazista ha avuto rispetto. Molti colleghi di mio padre sono emigrati presto e sono sfuggiti così ad un triste destino. Paesi di destinazione erano particolarmente la Palestina, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna. Conoscendo bene la lingua inglese potevano lavorare come scienziati. Altri hanno dovuto cominciare da zero. La concessione d'asilo negli Stati Uniti e in Gran Bretagna non comportava assolutamente assistenza sociale e sostegno finanziario - come è oggi in Germania. Ognuno doveva arrangiarsi per provvedere a se stesso.

4. Meine eigene Erfahrung

Vieles, was ich persönlich erlebt habe, war absolut nicht die Norm in jener Zeit. Als einzige in der ganzen Schule hatte ich ein Fernsehgerät in der Wohnung, weil mein Vater es zu Forschungszwecken in die Wohnung bekam. So habe ich die Berliner Olympiade 1936 am Fernseher verfolgen können. Als einzige Schülerin der Königin-Luise-Schule in Berlin-Friedenau bin ich mit meinen Eltern 1937 in Paris gewesen. Eine absolute Sensation. Mein Vater, Professor der Physik, war dort im deutschen Pavillon der Weltausstellung von Februar bis November 1937 für das deutsche Fernsehen verantwortlich. Das deutsche Fernsehen war damals weiter entwickelt als das französische. Ich hatte selbst die Möglichkeit zum Vergleich.

4. La mia esperienza personale

Molte delle esperienze che ho vissuto personalmente erano certamente al di fuori della norma in quel periodo. Di tutta la scuola ero l'unica ad avere un apparecchio televisivo in casa, perché mio padre l'aveva avuto per motivi di ricerca. In tal modo ho potuto seguire in televisione le olimpiadi di Berlino nel 1936. Di tutta la scuola "Regina Luisa" a Berlino-Friedenau sono stata l'unica ad andare a Parigi con i miei genitori nel 1937. Un evento sensazionale. Mio padre, professore universitario di fisica,¹ era lì come responsabile della televisione tedesca nel padiglione tedesco della fiera mondiale dal febbraio fino al novembre del 1937. La televisione tedesca a quel tempo era molto più avanzata di quella francese. Io stessa ho potuto fare i confronti.

¹ August Gehrts: <https://cp.tu-berlin.de/person/869>

5. Kontakte im Ausland

Als deutscher Beamter war mein Vater den Vorschriften der deutschen Regierung unterworfen. Es gab eine besondere Anweisung für den Umgang mit Juden im Ausland: dienstlich war der Kontakt erlaubt, weil notwendig, privat untersagt. Die Reise nach Paris war möglich auch für meine Mutter und mich, weil ein Reiseabkommen geschlossen worden war zwischen Frankreich und Deutschland für die Zeit der Weltausstellung: Devisen und Pässe konnten wir erhalten.

Mit unserem starken Radio konnten wir auch BBC London (deutschsprachige Sendung, sehr sachlich informiert) und Radio Moskau hören. Da das Abhören feindlicher Sender verboten war, haben wir nach dem Verlust unserer Wohnung 1943 eine Wolldecke über das Radio gehängt, damit andere Nachbarn nicht mithören konnten. Seit Weihnachten 1942 wussten wir durch einen Schweizaufenthalt meines Vaters (wissenschaftliche Vorträge), dass die deutsche Presse und der deutsche Rundfunk uns belog. In den Schweizer Zeitungen stand die ganze Wahrheit über die Niederlage der 6. deutschen Armee unter Paulus in Stalingrad.

Wie viel besser wir uns heute informieren können, zeigt sich in der Tatsache, dass ich in ausländischen Zeitungen oft Dinge lese, die die deutsche Presse uns verschweigt. Dem, der Fremdsprachen beherrscht, ist die Möglichkeit gegeben, sich ein eigenes Bild zu machen von den politischen Ereignissen in dieser Welt, auch von wirtschaftlichen und kulturellen Entwicklungen.

5. Contatti all'estero

Come dipendente statale mio padre era sottomesso alle norme del governo tedesco. C'era una particolare disposizione che riguardava i rapporti con ebrei all'estero: per motivi di lavoro il contatto era permesso, a livello personale era proibito. Il viaggio a Parigi è stato possibile anche per mia madre e per me perché era stato fatto un accordo di viaggio fra la Francia e la Germania per il periodo della fiera mondiale: abbiamo potuto ottenere valuta estera e passaporti.

Con la nostra potente radio potevamo sentire anche la BBC di Londra (una trasmissione in lingua tedesca, informata molto obiettivamente) e radio Mosca. Poiché era proibito ascoltare trasmissioni nemiche, dopo la perdita del nostro appartamento nel 1943 abbiamo appeso una coperta di lana sopra la radio, perché i nostri vicini non potessero sentire. Dal Natale del 1942 sapevamo, grazie ad un soggiorno in Svizzera di mio padre per conferenze scientifiche, che la stampa e la radio in Germania ci mentivano. Sui giornali svizzeri appariva tutta la verità della sconfitta della VI armata tedesca sotto il generale Paulus a Stalingrado.

Quanto meglio oggi ci possiamo informare, lo dimostra il fatto che spesso io leggo su giornali stranieri cose che la stampa tedesca ci nasconde. A chi conosce bene le lingue straniere è data la possibilità di formarsi un quadro personale degli avvenimenti politici di questo mondo, oltre che degli sviluppi economici e culturali.

Hannover, den 5. August 1998

Brigitta Gehrts

(1922 - 2012)